

→ **Le ragioni** Rifiutò di prendere le impronte ai rom. Ma per il prefetto di Roma stima bipartisan  
→ **Il successore** Giuseppe Pecoraro, capo del Dipartimento difesa civile, vigili e soccorso pubblico



Foto Omniroma

Il prefetto di Roma Carlo Mosca

## Troppi no Il ministro Maroni vuole la testa del prefetto Mosca

Oggi in Consiglio dei ministri Maroni chiederà la rimozione del prefetto di Roma Carlo Mosca. Nel dossier raccolto contro di lui dal ministro il no alle impronte digitali e la difesa del diritto di manifestare degli studenti.

**MARIAGRAZIA GERINA**

ROMA  
politica@unita.it

**NATALIA LOMBARDO**

nlombardo@unita.it

Oggi il ministro dell'Interno Maroni porterà a Palazzo Chigi la richiesta: rimuovere il prefetto di Roma Carlo Mosca dal suo incarico.

Quel suo no a prendere le impronte digitali ad adulti e bambini rom. Quel suo ribadire i principi della democrazia, Costituzione alla mano anche di fronte alle proteste studentesche o alle richieste di sgombero dei campi nomadi. Al leghista Maroni il prefetto Mosca non è mai andato giù. Al sindaco di Roma Alemanno nemmeno. E da tempo al Viminale sono iniziate le manovre per farlo

fuori. Poi la questione è slittata. Gianni Letta, che ha elogiato Mosca pubblicamente, ha lavorato dietro le quinte per evitare che fosse rimosso. Maroni però non ha fatto marcia indietro, ha raccolto un dossier contro di lui e oggi con quello dovrebbe presentarsi in Consiglio dei ministri per ottenere il via libera. Anche il nome di chi andrà a sostituirlo sarebbe già pronto: Giuseppe Pecoraro, attuale Capo del Dipartimento dei Vigili del Fuoco, del Soccorso Pubblico e della Difesa Civile. E potrebbero ricevere nuovo incarico anche il prefetto di Napoli, Alessandro Pansa, che lo chiede da tempo, e Mario Morcone, che lo sostituirebbe. Un cambio durante l'ennesima visita di Berlusconi a Napoli. Ironia della sorte sia Maroni che Mosca sono attesi domani in Quirinale per l'incontro di Napolitano con i «nuovi cittadini» italiani di origine straniera.

### IL CDR DEL TG3

«Da Berlusconi inaccettabili ingerenze. La Rai è servizio pubblico e la corretta informazione - triste doverlo ricordare - è un diritto di tutti. Il Tg3 ne ha sempre tenuto conto. E non ci rinuncerà»

Servitore dello stato, ma anche uomo di diritto (materia che insegna anche all'università Cattolica di Milano), Mosca è stato capo di gabinetto al Viminale prima con Beppe Pisanu e poi con Giuliano Amato, che lo nominò il 3 settembre scorso prefetto di Roma. Da allora ha goduto di una stima trasversale, che va dal Vaticano ai movimenti di lotta per la casa. Persino i tassisti ricordano quando con Veltroni in Campidoglio cercò la mediazione di fronte alla città paralizzata dalle auto bianche.

A trasformarlo in un «ribelle», scomodo per il nuovo governo sono bastati i richiami puntuali alla legge e alla democrazia. Quando a Napoli il prefetto aveva già iniziato a prendere le impronte ai bambini rom, Mosca spiegò al Viminale che quell'ordine non poteva essere eseguito. L'Ue gli diede ragione, il Viminale, suo malgrado, anche. «Qualcuno mi accusa di essere soft, ma io sono solo un democratico», ha detto una volta di sé. Alla notizia della rimozione ha già preannunciato come reagirà: «Obbedirò, come ho sempre fatto da quando ero ragazzo alla scuola militare della Nunziatella». ❖

## Rai, bluff del Pdl in Vigilanza E Berlusconi pensa al Cda

**N. L.**

ROMA

L'ansia di Berlusconi per ottenere il completo controllo della Rai («che mi dilleggia solo»), cambiare il Cda e zittire il Tg3 ha imposto al centrodestra di passare all'azione in Commissione di Vigilanza. Dopo 44 convocazioni mandate a vuoto, la novità è che ieri i commissari di Pdl e Lega sono andati a Palazzo San Macuto a votare scheda bianca sul candidato dell'opposizione, Leoluca Orlando. Su di lui il veto del premier. Ma il deputato dell'Idv non ce l'ha fatta: sui 18 dell'opposizione ha avuto 13 voti (assenti «giustificati» Melandri e Riccardo Milana), uno è andato a Morri, uno a Vita, uno...disperso.

La maggioranza «si è spaventata», dicono nel Pd, e ha rimandato a oggi la seconda votazione. L'accordo non c'è, anche se l'idea è votare un nome del Pd disponibile a rompere il patto con l'Idv. Ieri è partita la caccia al candidato trabocchetto, due i nomi che circolavano: Giovanna Melandri e il dalmiano Nicola Latorre, che nella riunione del Pd ieri ha manifestato il disagio per quell'«ingorgo folle» in Vigilanza (e Morri ha apprezzato la «novità» del voto di maggioranza). Ma sia i capigruppo Pd, che lo stesso Veltroni ieri, hanno assicurato: «confermiamo Orlando». Verrà ribadito oggi in un vertice col segretario Pd dopo la seconda votazione: se Latorre sarà eletto, la linea è: si dimetta subito. Scelta resa difficile, però, da un sicuro pressing dei presidenti delle Camere.

Non è detto che oggi la maggioranza tenti questo che nel Pd giudicano un «bluff». Un'altra possibilità è il voto al radicale Marco Beltrandi, che il premier vede con sospetto. Dall'Udc è arrivato un no secco: regge su Orlando e non rinuncia a una postazione nel Cda.

Berlusconi vuole mettere le mani sul Cda. E, per nominare il presidente della Rai, potrebbe fare a meno dei voti dell'opposizione scovando un dettaglio nella legge Gasparri (come fosse un Cda di «transizione»). Oppure varare un decreto per cambiare i criteri di nomina dei vertici Rai. ❖